

RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317302

ISSN 2035-794X

numero 17/2, dicembre 2016

**Informare e proteggere.
La rete consolare veneziana nel
mediterraneo orientale (1670-1715)**

Umberto Signori

DOI: 10.7410/1219

Direttore responsabile

Antonella EMINA

Direttore editoriale

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione

Esther MARTÍ SENTAÑES

Comitato di redazione

Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Gessica DI STEFANO, Yvonne FRACASSETTI, Raoudha GUEMARA, Maria Grazia KRAWCZYK, Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Sebastiana NOCCO, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Oscar SANGUINETTI, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Federica SULAS, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI

Comitato scientifico

Luis ADÃO DA FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a referee, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Claudia FIRINO

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)

Direzione: via S. Ottavio, 20 -10124 TORINO -I

Tel. +39 011670 3790 -Fax +39 0118124359

Segreteria editoriale: via G.B. Tuveri 128 -09129 CAGLIARI -I

Telefono: +39 0704036 35 / 70 -Fax: +39 070498118

Redazione: rime@isem.cnr.it (invio contributi)

RiMe 17/2

Indice

<i>Premessa</i>	5
Carlos Mora Casado <i>La "Lista de las relaciones de las armas". Un estudio sull'armamento degli abitanti di Cagliari nel 1647</i>	7-40
Josep San Ruperto Albert <i>Coordinar el Mediterráneo occidental. Mercancías, embarcaciones y crédito en el Seiscientos</i>	41-74
Andrea Zappia <i>"À riguardo dell'utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei". Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova tra Sei e Settecento.</i>	75-112

Dossier

Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)

A cura di
Annalisa Biagianti

Annalisa Biagianti <i>Introduzione</i>	115-125
---	---------

Umberto Signori <i>Informare e proteggere</i> <i>La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)</i>	127-152
Emiliano Beri <i>I consoli genovesi del Tirreno, agenti d'informazione (1640-1797)</i>	153-188
Annalisa Biagianti <i>La rete consolare francese nell'Adriatico dal Settecento alle guerre napoleoniche (1754-1814)</i>	189-220

Focus

Lilian Pestre de Almeida <i>Mémoire d'Alexandre aujourd'hui.</i> <i>Ou lecture en contrepoint d'images et de textes contemporains sur le grand conquérant</i>	223-252
---	---------

Premessa

È con piacere che il presente Fascicolo di RiMe ospita sei articoli interamente dedicati alla storia mediterranea di Età Moderna, tutti realizzati da dottorandi e giovani ricercatori che offrono molti spunti di riflessione euristica e storiografica. Tre di essi confluiscono nel Dossier monografico dal titolo 'Reti consolari nel Mediterraneo. Percorsi e metodologie a confronto (secc. XVII-XIX)' a cura di Annalisa Biagianti, autrice anche di un contributo al suo interno.

Dossier che si collega molto bene anche agli altri tre saggi che pubblichiamo nella sezione "Varia" di questo numero.

Così facendo RiMe prosegue una positiva tradizione di opportunità e sostegno nei confronti dei colleghi che si avviano alla ricerca, offrendo loro spazi per pubblicare i propri studi.

Era già accaduto in maniera sistematica in due occasioni: con il Dossier 'Le identità nella Corona d'Aragona. Nuove linee di ricerca' a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 10, giugno 2013) e con il Focus 'Corona d'Aragona - Sardegna', sempre a cura di Esther Martí Sentañes (Numero 11/1, dicembre 2013).

Due positive esperienze – a cui vanno aggiunti numerosi altri contributi di giovani colleghi distribuiti nei 17 numeri della rivista pubblicati nei suoi primi otto anni di vita – che la Rivista intende continuare anche in futuro.

Cagliari, 23 dicembre 2016

Luciano Gallinari

Informare e proteggere. La rete consolare veneziana nel mediterraneo orientale (1670-1715)

Umberto Signori
(Università di Milano)

Riassunto

Questo saggio propone una riflessione sulle reti consolari veneziane nello spazio mediterraneo tra Sei e Settecento. In primo luogo si analizzeranno le personalità che, in seguito alla guerra di Candia (1645-1669), ricoprirono la carica consolare negli scali dell'Impero ottomano. Secondariamente si valuterà l'efficacia delle reti di *intelligence* consolare veneziane nel raccogliere e trasmettere informazioni. Si cercherà infine di valutare la capacità della rete consolare di sviluppare forme di cooperazione con altre reti separate e strutturalmente differenti, come ad esempio quelle mercantili.

Parole chiave

Reti consolari; prosopografia; comunicazioni; rete familiare; studi mediterranei.

Abstract

This article aims to offer a consideration on Venetian consular networks in the Eastern Mediterranean between seventeenth and eighteenth century. First, it will focus on the professional and social background of consuls after the Venetians officially returned to the Levant. The second part of the paper will analyse the networks that structured the consuls' information, describing the various aspects of gathering and circulation of data. Finally, whether the Venetian consuls maintained a long-term cooperation with other different networks will be outlined.

Keywords

Consular Networks; Prosopography; Communication; Family network; Mediterranean Studies.

1. Introduzione. - 2. La provenienza dei consoli. - 3. La rete consolare della famiglia Luppazzoli. - 4. Il consolato di Giacomo Pilarinò. - 5. Conclusioni. - 6. Bibliografia. - 7. Curriculum vitae.

1. Introduzione

Negli ultimi anni numerosi lavori consacrati allo studio della funzione consolare hanno messo in evidenza i servizi d'informazione, protezione e giurisdizione che definivano la missione dei consoli in epoca moderna e nella

prima età contemporanea¹. È interessante notare come diverse ricerche abbiano approfondito l'analisi delle reti consolari europee tra Sette e Ottocento, dimostrando come lo sviluppo di queste reti rispondesse a logiche e dinamiche varie, non sempre di carattere commerciale, ma spesso anche di natura politica².

Al fine di proporre una riflessione sulle reti consolari nello spazio mediterraneo, il mio contributo si articolerà in tre punti. In primo luogo si analizzeranno le personalità che, in seguito alla dispendiosa guerra di Candia (1645-1669), ricoprirono la carica consolare negli scali dell'Impero ottomano. Tali nomine, infatti, effettuate prevalentemente dagli esponenti diplomatici della Serenissima, i quali ben comprendevano il potenziale delle reti relazionali a disposizione di questi attori sociali, rivelano gli indirizzi della politica estera marciana. Guardare al profilo sociale dei consoli permetterà di far risaltare l'importanza dell'esperienza locale di quest'ultimi nell'ampliamento e nel consolidamento delle reti. Il lavoro di Marcella Aglietti, recentemente pubblicato, che analizza il reclutamento dei consoli e il rinnovamento della loro formazione, conferma che questo tema di ricerca è uno dei più promettenti nello studio delle figure consolari (Aglietti, 2012, pp. 215-296).

In secondo luogo si valuterà l'efficacia delle reti di *intelligence* consolare veneziane nel raccogliere e trasmettere informazioni. Al centro di un recente volume miscelaneo emerge infatti che la rete d'informazione costituiva il cuore del lavoro e delle preoccupazioni dei consoli nel Mediterraneo (Marzagalli (dir.) 2005). Queste reti definivano le strategie attraverso cui i consoli proponevano e difendevano le istanze della propria "nazione"³.

Tra i recenti studi, alcuni hanno documentato i ricorrenti conflitti che opponevano sistematicamente i consoli ai loro protetti, in particolare negli scali del Levante ottomano (Faivre D'Arcier, 2007; Allain, 2015, pp. 81-98.). Altri lavori hanno invece rappresentato la confluenza di diverse reti relazionali e la capacità degli attori consolari a mobilitarle allo stesso tempo in modo complementare e differente (Ulbert - Le Bouëdec (dir.) 2006; Ulbert - Prijac (dir.), 2010). Si cercherà quindi di capire se nel caso veneziano la rete consolare avesse sviluppato una qualche forma di cooperazione con reti separate e strutturalmente differenti, come ad esempio quelle mercantili e diplomatiche, o

¹ Si veda soprattutto: Ulbert - Le Bouëdec (dir.), 2006; Aglietti - Herrero Sánchez - Zamora Rodríguez (coords.), 2013; Ulbert - Prijac (dir.), 2010.

² Un importante punto di riferimento per questi temi è Ulbert, 2006b, pp. 317-332.

³ Il termine "nazione" era utilizzato dai rappresentanti ufficiali delle autorità europee per designare in senso stretto la comunità istituita all'estero da un gruppo di persone originarie dello stesso paese, composto all'epoca soprattutto da mercanti. Su questi temi si veda in particolare: Mauro, 1999, pp. 255-286; Petti Balbi, 2001.

se questi *network* fossero invece caratterizzati da una mancanza di convergenza di interessi.

L'analisi di seguito proposta, quindi, verterà essenzialmente sulla rete consolare veneziana attiva fra i secoli XVII e XVIII, intesa come risorsa a disposizione dei consoli per sorvegliare e raccogliere svariate informazioni, specie quelle relative allo spionaggio delle attività politiche e militari dell'Impero ottomano, oltre che per controllare la migrazione dei sudditi dei territori marittimi di Venezia.

Potendo contare sulla disponibilità di documentazione di varia origine conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, quali le *Lettere* dei consoli al *Bailo a Costantinopoli* e ai *Provveditori alla Sanità*, i *dispacci* consolari inviati alle magistrature dei *Cinque savi alla mercanzia*, del *Senato* e degli *Inquisitori di Stato*, fino alle *memorie mercantili* preservate nel fondo archivistico *Cinque savi alla mercanzia* e alle *deliberazioni* del *Senato*, il mio lavoro intende perciò proporre una visione d'insieme delle diverse modalità d'intervento che i consoli marciiani potevano mettere in atto con lo scopo di sostenere e promuovere la politica in Levante della Serenissima tra Sei e Settecento. L'analisi prenderà come caso-studio di riferimento il consolato di Smirne, la cui duratura vita istituzionale lo rende un punto privilegiato d'osservazione.

2. La provenienza dei consoli

Periodo di forte tensione fra Venezia e il Sultano, gli anni successivi alla guerra di Candia (1645-1669) videro la Serenissima e i suoi principali rappresentanti militari e diplomatici affrontare con nuovi mezzi il secolare e ambizioso progetto politico di difesa della propria autorità in Levante⁴. A tal fine, persone di differenti gruppi sociali e occupazioni professionali furono impiegate come consoli della Repubblica di Venezia. Michele Balsarini, per esempio, nominato console di Chios nel 1671, era figlio del precedente console veneziano e, prima di esercitare l'incarico consolare, aveva ottenuto il titolo di dottore⁵. Gasparo Condostaulo, invece, nominato inizialmente console per lo scalo di Atene, finendo poi a risiedente nell'isola di Candia, era un mercante proveniente da

⁴ Su questi temi si vedano i diversi contributi in: *Venezia e la difesa del Levante*; e Poumarède, (2007b). Sulla difesa del Levante veneziano sotto il profilo marittimo cfr.: Candiani, 2012.

⁵ Archivio di Stato di Venezia (d'ora in poi ASVe), *Bailo a Costantinopoli* (d'ora in poi BaC), registro (r.) 298, fascicolo (f.) 19, Pera di Costantinopoli 10 aprile 1671; *ibi*, busta (b.) 116-II, f. 3, Scio 15 luglio 1672.

Andros i cui traffici interessavano tutto l'Arcipelago⁶. Nipote di due consoli e membro di una potente famiglia di proprietari terrieri di Naxos, Crusino Coronello fu riconosciuto da diversi Capitani Generali da Mar come meritevole del titolo di console veneziano di Naxos quando ancora la guerra con il Sultano non era conclusa⁷, salvo poi, all'indomani del conflitto, essere premiato con l'incarico consolare in Morea⁸.

Quali erano i criteri di selezione dei candidati? Nel febbraio del 1669 il Senato deliberò che la carica consolare nei territori soggetti al Sultano sarebbe spettata in premio a chi, durante il conflitto, si fosse impegnato con fervore e puntualità a vantaggio dell'armata veneziana⁹. L'impegno a cui l'istituzione faceva riferimento riguardava in particolar modo il

penetrar col mezo delle corrispondenze gl'Arcani de Nemici, trasmetter le lettere stesse che Commandanti Ottomani all'Eccellentissimi Generali per loro lume, ricuperar, e dar ricapito à Publici Importanti Dispazzi¹⁰.

Tale direttiva fu diligentemente attuata dall'ambasciatore straordinario alla Porta dell'epoca, Alvise Molin, il quale si attivò per conferire le suddette nomine nelle isole e negli scali ottomani a coloro che avevano operato a favore degli interessi marciari nel passato conflitto, al fine di "dar esempio à fedelmente servire in altri simili incontri"¹¹. In una congiuntura in cui il ceto dirigente veneziano era intento a riportare velocemente alla normalità le relazioni diplomatiche e commerciali con l'Impero ottomano, il fattore decisivo per la nomina al consolato risultava, quindi, per forza di cose, l'aver svolto attività di spionaggio a favore della Serenissima durante la guerra di Candia e l'essersi prodigato fedelmente alla causa della Repubblica.

⁶ *Ibi*, r. 298, f. 19, Candia 1 maggio 1670, Pera di Costantinopoli 20 dicembre 1670. Per ulteriori notizie su Gasparo Condestaulo cfr. soprattutto: Slot, 1982; Muazzo, 1969.

⁷ ASVe, BaC, b. 113-I, f. 12, attestazioni di merito da parte dei Capitani Generali da Mar Andrea Corner (Parisi [Paros] 16 novembre 1666), Zorzi Morosini (Parisi 21 marzo 1664, 1 febbraio 1662) e Francesco Morosini (10 novembre 1658).

⁸ *Ibi*, b. 298, f. 19, Candia 1 maggio 1670. Per quanto riguarda la figura di Crusino Coronello e della sua famiglia cfr. soprattutto: Hopf, 1873, p. 499; Slot, 1982, p. 9.

⁹ ASVe, Senato, *Deliberazioni (Delib.)*, Costantinopoli (Cost.), r. 32, cc. 53r (18 dicembre 1669), 59r-v (15 febbraio 1669).

¹⁰ ASVe, *Cinque Savi alla Mercanzia (CSM)*, seconda serie (II s.), b. 26, Candia, 23 luglio 1675, febbraio 1683.

¹¹ ASVe, Senato, *Dispacci degli Ambasciatori e Residenti (SdA)*, Cost., b. 154, docc. 86 (Candia 19 maggio 1670), 111 (sopra Canal del Mar Negro 4 novembre 1670).

Il console di Smirne, Francesco Luppazzoli, nominato all'età di 66 anni¹², aveva precedentemente svolto la funzione di cancelliere presso il consolato veneziano di Smirne e, dopo lo scoppio della guerra di Candia, presso quello olandese¹³. Durante questo periodo, le sue attività di spionaggio a favore della Repubblica furono molteplici: raccolse una considerevole quantità di informazioni militari, che poi passò ai principali capi della flotta armata della Serenissima, oltre che direttamente a Venezia¹⁴. I plausi di approvazione per quanto operato e le sollecitazioni a continuare questo servizio furono fatte pervenire da Venezia a Luppazzoli, allora cancelliere del consolato olandese, mascherate da informazioni sanitarie, in modo tale da potersi giustificare nel caso di una possibile intercettazione da parte delle autorità ottomane¹⁵. Si può dedurre quindi che alla sua nomina consolare, titolo concesso a vita, Francesco Luppazzoli padroneggiasse già bene i canali d'informazione, anche

¹² Sulla figura di Francesco Luppazzoli cfr. in particolare: Torre, 1898, p. 91; Poumarède, 2007. La sua età, nonché la sua data di nascita, sono tuttavia in discussione. Concordando con la relazione sulla vita del console (vedi nota 25), la storiografia ritiene che Luppazzoli fosse nato nel 1587, per poi morire nel 1702. Probabilmente però il console venne scambiato per un'altra figura quasi omonima, tal Francesco Lupazzolo, celebre scrittore che viaggiò molto nelle isole dell'arcipelago egeo, compilando anche un famoso *Isolario*: Bronwen, 2013. Nonostante il console stesso vedesse favorevolmente quest'errore di omonimia, dalla lettura della sua corrispondenza e di quella di personaggi a lui legati si può attestare che il console nacque nel 1604 o 1605, e che morì all'età di 97 o 98 anni. Alcuni esempi nelle lettere: ASVe, CSM, prima serie (I s.), b. 749, Smirne 15 giugno 1681; ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 18 marzo 1699.

¹³ Francesco Luppazzoli afferma che, alla vigilia dello scoppio della guerra di Candia, aveva ricoperto il ruolo di cancelliere del console veneziano a Smirne Angelo Marini e del viceconsole Gio Antonio de Zuanne: ASVe, *Senato, Dispacci dei Consoli (SdC)*, Sedi diverse, f.1, doc. 84 (Smirne 30 giugno 1663); ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, Smirne 12 febbraio 1681. Per quanto riguarda la propria attestazione nell'aver ricoperto l'incarico di cancelliere sotto la protezione del console olandese, si veda: ASVe, CSM, I s., b. 749, Smirne 16 dicembre 1680. Conferma di questo suo ruolo, assunto dal 1654 al 1669, la si può inoltre ritrovare negli inventari degli archivi relativi al commercio e alla navigazione olandese in Levante: A. H. H. Van der Burgh, *Inventaris*, p. 38.

¹⁴ La sua attività di spionaggio durante la guerra di Candia è attestata dall'allora Cancellier Grande Ballarino: ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, 30 gennaio 1663 – 15 settembre 1666. Tale servizio è testimoniato anche dalle lettere, anche in cifra, che Luppazzoli mandava al Senato durante il conflitto: ASVe, *SdC*, Sedi diverse, f. 1, docc. 75-86.

¹⁵ Il Senato teneva corrispondenza con il confidente attraverso i *Provveditori alla Sanità*: i magistrati avevano ricevuto l'ordine di congratularsi con Luppazzoli per aver raccolto «notitie essenziali, da noi sommamente gradite» e lo esortavano a continuare in tal senso: ASVe, *Provveditori e Sopraprovveditori alla sanità, Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di sanità esteri corrispondenti*, f. 218/11-s, cc. 86, 88-92. Nella corrispondenza che intratteneva con il Senato, Luppazzoli afferma chiaramente di indirizzare le sue lettere ai magistrati della sanità, con l'intento che questi le trasmettessero a loro volta al Senato. ASVe, *SdC*, Sedi diverse, f. 1, docc. 78 (Smirne 21 dicembre 1662), 79 (22 aprile 1663), 80 (19 maggio 1663).

crittografata¹⁶, della rete consolare di Venezia in Levante. Tuttavia, come sottolinea Merlijn Olnon nella sua tesi, il contributo dato da Luppazzoli durante il conflitto aveva fatto guadagnare a quest'ultimo la duratura ostilità da parte della dinastia Köprülü, famiglia che all'epoca era ai vertici del governo ottomano (Olnon, 2014, p. 264). Inoltre, anche durante la successiva guerra di Morea (1684-1699), Francesco, fuggito nell'isola di Tinos, rinnovò il suo ruolo di confidente, informando ancora una volta i capitani della flotta marciiana circa i movimenti degli ottomani¹⁷.

Il caso analizzato, analogo a quello di altri consolati marciiani nel Mediterraneo orientale¹⁸, dimostra come la Repubblica all'indomani della guerra di Candia selezionasse il personale consolare in Levante tenendo conto del servizio di spionaggio che i candidati, indipendentemente dal fatto di essere sudditi veneti, ottomani o di altri Stati, avevano reso in tempo di guerra¹⁹. Francesco Luppazzoli, ad esempio, era nativo di Casale Monferrato, quindi originariamente non suddito di Venezia²⁰. Egli inoltre deteneva possedimenti nell'isola di Chios, nei quali passava diverso tempo durante i mesi estivi o qualora a Smirne si fosse diffusa un'epidemia di peste²¹. Per tale motivo era riuscito anche a stringere relazioni personali con la comunità locale²². Anche negli altri casi menzionati, ovvero in quello di Michele Balsarini, Gasparo Condostauro e Crusino Coronello, i consoli non appartenevano alla comunità

¹⁶ La familiarità da parte di Francesco Luppazzoli all'utilizzo della "ziffra" è testimoniata da lui stesso nei suoi dispacci inviati al Senato durante la guerra. Si veda in particolare: ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, docc. 78 (Smirne 21 dicembre 1662), 84 (Smirne 30 giugno 1663).

¹⁷ ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, docc. 92-93, 95-98, e altre non num. Allegati a questi dispacci si possono trovare anche attestazioni da parte di Francesco Morosini, l'allora Capitano Generale da Mar, e del luogotenente Francesco Mocenigo, che testimoniano l'operato di Luppazzoli. Sono inoltre presenti alcune lettere inviate dal console agli Inquisitori di Stato: ASVe, *Inquisitori di Stato (IS)*, b. 517, Tine 1686-1687.

¹⁸ Si discostano da questo modello solo i consolati di Aleppo e Alessandria, il cui titolo è tradizionalmente in mano a patrizi veneziani, e quello di Durazzo. Per questi consolati si veda in particolare: Pedani, 2006; Luca, 2011.

¹⁹ Sul rapporto di fedeltà che gli individui avevano con l'autorità che servivano quale fattore decisivo per essere impiegato nella rete diplomatica, indipendentemente quindi dalla loro origine "nazionale", si cfr. con: Isom-Verhaaren, 2004, p. 133.

²⁰ ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, doc. 84 (30 giugno 1663); ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, *Relatione della vita e morte di Francesco Luppazzoli Console Veneto nella Città di Smirne*.

²¹ ASVe, BaC, b. 116-II, f. 3, Scio 14 luglio 1674.

²² Un esempio è dato dal matrimonio tra la figlia del console e Theodoro Glavano, residente appunto a Chios, il quale poi ricevette anche il titolo di dragomanno d'onore del consolato veneziano di Smirne. *Ibi*, b. 119-II, f. 8, Smirne 17 novembre 1679, 3 dicembre 1679.

veneta. Anzi, questi ultimi erano in origine sudditi ottomani²³. Sembra inoltre che Venezia scommettesse che questi consoli potessero continuare a svolgere la loro attività informativa anche nell'eventualità di un nuovo conflitto. Paragonati ai candidati nati veneti, infatti, questi informatori locali erano meglio collocati per dissimulare i loro veri obiettivi. Il caso della famiglia Condostaulo sembra essere esemplare. In una supplica Nicolò Condostaulo, fratello del console Gasparo, valorizzò i rapporti di confidenza tenuti dalla propria famiglia con i comandanti ottomani e con diversi corrispondenti residenti nei territori del Sultano, e che tanti vantaggi avevano portato alla Serenissima durante il conflitto per la contesa di Candia²⁴. Per di più Gasparo, oltre a servire la Serenissima come console in Canea, era incaricato di riscuotere il «carazzo»²⁵ nell'Arcipelago al soldo del Gran Signore²⁶. Per tale ragione, i consoli di origine straniera erano non solo capaci di fingere di agire per conto di altri principi, ma potevano anche dare l'impressione di agire per se stessi, al di là di ogni missione che gli sarebbe potuta essere affidata dalla Repubblica.

Dopo la guerra di Morea, e in seguito alla morte del padre Francesco, Gio Antonio Luppazzoli riuscì ad ottenere l'incarico consolare, per la durata di soli cinque anni, periodo comunque molto lungo se confrontato con le altre cariche del panorama istituzionale veneziano²⁷. Dal 1699, infatti, per volontà del Senato la durata dell'incarico dei consoli veneziani nel Mediterraneo era stata limitata a un lustro²⁸. Tradizionalmente la durata della carica consolare di Smirne era stata molto più lunga, se non addirittura vitalizia, e per tale ragione i membri della famiglia Luppazzoli ambivano a ottenere la gestione del consolato a vita²⁹.

²³ I Balsarini erano una famiglia di Chios; i Condostaulo erano originari di Andros; Crusino Coronello, infine, era nato a Naxos. Per questi riferimenti si vedano le note 5-8.

²⁴ ASVe, CSM, II s., b. 26, Candia febbraio 1683.

²⁵ *Haraç*, ovvero l'imposta personale che gravava sui sudditi ottomani non musulmani.

²⁶ ASVe, *SdA*, Costantinopoli, b. 156, doc. 67 (allegato al dispaccio del 2 novembre 1672). In questo allegato vengono annotati anche altri consoli che servivano contemporaneamente la Serenissima e altre potenze, come ad esempio Crusino Coronello, console in Morea per Venezia e per la Francia.

²⁷ ASVe, *BaC*, r. 298, f. 25, Vigne di Pera di Costantinopoli 15 novembre 1703. Le patenti rilasciate ai consoli veneziani residenti negli scali del Mediterraneo occidentale, infatti, avevano una validità triennale. Dalla metà del Cinquecento, inoltre, il governo marciario aveva stabilito che anche l'incarico dei consoli d'Egitto e Siria fossero di tre anni: Pedani, 2007, p. 179. Nelle località più importanti del Levante veneto, invece, i rappresentanti della Serenissima occupavano l'incarico per soli due anni: Viggiano, 1998, p. 10.

²⁸ ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 10 dicembre 1699. Cfr. Trampus (s.d.).

²⁹ Nel 1594 la prima deliberazione del bailo di Costantinopoli riguardante il consolato di Smirne testimonia che l'allora console Britio Giustinian avesse richiesto e ottenuto l'incarico a vita: ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 1, 5 novembre 1594. Successivamente, nel 1602, Francesco

Precedentemente Gio Antonio aveva svolto diversi incarichi per il consolato, tra cui quello di corriere postale e di viceconsole, e durante la guerra di Morea aveva servito come dragomanno per la flotta marciana, contribuendo con la sua attività di spionaggio a diversi successi militari³⁰.

L'obiettivo del governo veneziano consisteva perciò nel sostituire gli informatori stipendiati dalla Repubblica durante le guerre con il Sultano, come Francesco e Gio Antonio Luppazzoli³¹, spie reclutate dalle autorità nei diversi porti ottomani per specifiche missioni, con degli agenti ufficiali che operassero come informatori al servizio della politica e del commercio della Serenissima. Così, nelle deliberazioni del Senato, si dichiarò che tali agenti consolari dovessero mantenere buona corrispondenza con i rappresentanti veneziani, sia diplomatici sia militari, e all'occorrenza anche con il magistrato dei Cinque savi alla mercanzia³². Alla base di questa decisione politica, inoltre, sembrano esserci state anche considerazioni di natura economica. Il flusso di informazioni garantito da questi attori non sarebbe stato più un gravoso onere per le finanze pubbliche, in quanto, così facendo, l'attività consolare sarebbe stata sostenuta finanziariamente dal traffico mercantile, al pari di altri consolati nel Mediterraneo di allora³³.

Nel 1710 Luppazzoli fu sostituito nell'incarico consolare da Giacomo Pilarinò, soggetto ritenuto idoneo secondo i requisiti previsti dalla legge. Era inoltre in possesso dell'abilità, dell'esperienza, della fede, e delle conoscenze linguistiche che si richiedevano per ricoprire tale carica³⁴. Pilarinò era un suddito veneto di Cefalonia, nato da una famiglia nobile dell'isola, che aveva servito come medico nella flotta marciana e alla corte del principe di Valacchia, e che era stato

Marini ottenne la carica per una durata di dieci anni: *ibi*, 18 luglio 1602. Il console successivo, Angelo Marini, rimase in carica dal 1617 fino alla sua morte, avvenuta nel 1651: *ibi*, 20 giugno 1617, 3 maggio 1651.

³⁰ Ad esempio: ASVe, *IS*, b. 517, Tine 12 maggio 1686; ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, Smirne 24 dicembre 1680; per la sua esperienza come sostituto console: ASVe, *BaC*, b. 119-II, f. 8, Scio 15 ottobre 1679; per il suo ruolo come viceconsole: ASVe, *CSM*, I s., b. 749, Smirne 10 febbraio 1702; per l'incarico di dragomanno: ASVe, *SdC*, f. 1, Sedi diverse, docc. 97 (Tine 25 novembre 1691), 98 (10 febbraio 1694); ASVe, *CSM*, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 18 marzo 1699, 21 marzo 1699.

³¹ Durante la guerra di Candia il Cancellier Grande Giovanni Battista Ballarino, per ordine del Senato, aveva garantito alla famiglia Luppazzoli un assegnamento a vita di 100 reali e due vesti all'anno, al fine di poter servire anche in tempo di pace. ASVe, *BaC*, b. 113-I, f. 9, Smirne 18 ottobre 1669; ASVe, *SdA*, f. 156, 393r-v (20 marzo 1666); ASVe, *CSM*, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 28 maggio 1685.

³² ASVe, *Senato, Delib.*, Cost., r. 32, cc. 59r-v (15 febbraio 1669 *more veneto*), 73r (7 giugno 1670).

³³ ASVe, *CSM*, II s., b. 33, f. 1, Smirne, 10 marzo 1669. L'unica fonte di remunerazione del console olandese a Smirne, ad esempio, erano i diritti consolari: cfr. Allain, 2015, p. 84.

³⁴ ASVe, *BaC*, r. 298, f. 29, cc. 3r-4r (Vigne di Pera di Costantinopoli 15 marzo 1710).

coinvolto nella rete spionistica del bailo³⁵ durante la sua missione diplomatica per conto del principe valacco a Costantinopoli³⁶. Come dimostra una deliberazione del bailo Alvise Mocenigo nel 1710, ancora una volta i criteri di puntualità e soprattutto di fedeltà del candidato agli interessi della Serenissima si dimostrarono caratteristiche indispensabili per poter ottenere l'incarico consolare³⁷. Anche nel suo caso, però, la carica gli fu concessa per un limite di tempo di cinque anni.

Nel 1714, poco prima dell'inizio di una nuova guerra, fu promosso alla dignità consolare Bonaventura Minelli³⁸, suddito veneto che per oltre vent'anni aveva svolto la sua attività mercantile nello scalo di Smirne³⁹. A offrirsi per ricoprire la carica, però, vi erano anche altri due candidati. Il primo, Manoli Castriso, era la prima scelta del bailo, da quest'ultimo ritenuto in possesso di tutte le qualità e abilità necessarie a rivestire l'incarico. Castriso si era volontariamente integrato con la comunità veneta di Smirne, diventando quindi un membro effettivo della comunità stessa, ma essendo nato a Salonicco le sue origini lo legavano inevitabilmente alla sudditanza ottomana. Cosa che di fatto lo escludeva da una sua eventuale nomina, dato il nuovo divieto della Porta alle nazioni franche di affidare a sudditi ottomani la carica di console⁴⁰. Questa nuova misura era probabilmente rivolta a limitare lo strategico ruolo di informatori che i precedenti consoli, nonché confidenti della Repubblica, avevano svolto. Il secondo candidato era Gio Antonio Luppazzoli. L'ex console era nativo di Chios, isola che al tempo sottostava al dominio ottomano. La famiglia Luppazzoli era tuttavia originaria del Monferrato, quindi la sua eventuale esclusione poteva essere messa in discussione. Anche questa candidatura, però, fu tuttavia giudicata negativamente, perché nei cinque anni in cui Gio Antonio e la sua famiglia furono sostituiti negli incarichi consolari danneggiarono più volte gli interessi del console Pilarinò, e quindi della

³⁵ Il bailo era l'agente diplomatico di Venezia a Costantinopoli, che però aveva anche prerogative consolari.

³⁶ Per la figura di Giacomo Pilarinò, o Jacopo Pylarino, si veda in particolare: Tucci, 2007; Luca, 2008.

³⁷ ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 4, Pera di Costantinopoli 7 agosto 1710.

³⁸ *Ibi*, 12 luglio 1714.

³⁹ Stando ad una supplica dei fratelli Minelli, il futuro console gestiva affari commerciali tra Venezia e Smirne sin dal 1689, periodo in cui la Repubblica e l'Impero ottomano erano in guerra per la contesa della Morea: *Ibi*, f. 2, 20 novembre 1693.

⁴⁰ *Ibi*, f. 4, 23 agosto 1714.

Repubblica⁴¹. Minelli, invece, era considerato positivamente, con le qualità, la fedeltà e l'esperienza necessarie per svolgere tale funzione. Inoltre, differentemente dai tempi precedenti, essere suddito veneto era considerato un requisito ormai necessario per l'impiego consolare⁴². Come dimostra Marcella Aglietti, infatti, nel Settecento diverse potenze interdissero più o meno formalmente ai propri sudditi di fungere da rappresentanti consolari per una diversa autorità sovrana, in quanto la figura di console non rispondeva più alle semplici necessità di una comunità mercantile locale, ma piuttosto agli interessi economici e strategici degli stati⁴³. Nel caso presentato, Venezia poneva così un limite alla pratica di affidare i doveri di protezione e di informazione a soggetti di altre nazioni i quali, come nel caso di Gio Antonio Luppazzoli e di Gasparo Condostaulo, concentravano le proprie attenzioni sui loro interessi personali, prevalentemente locali, piuttosto che in quelli marciiani. Per tali ragioni, quindi, Minelli fu momentaneamente nominato viceconsole di Smirne, per poi essere confermato in qualità di console⁴⁴.

Nonostante Minelli fosse stato precedentemente alieno da attività di spionaggio, allo scoppio della seconda guerra di Morea (1714-1718) ne fu suo malgrado coinvolto. Fu infatti costretto dal Capitano generale da Mar Daniele Dolfin a tornare a Smirne camuffato da marinaio per svolgere una rischiosa e strategica missione segreta, nonché per trasmettere alcuni importanti dispacci pubblici⁴⁵. Questo caso sembra quindi dimostrare come ormai i consoli veneziani nel Levante ottomano avessero, volenti o nolenti, l'obbligo istituzionale di supportare gli interessi strategici e militari della Serenissima.

3. La rete consolare della famiglia Luppazzoli

⁴¹ Un esempio è dato dall'alleanza tra la famiglia Luppazzoli con il console genovese Lanfranco Giovi per sabotare gli interessi veneziani sulla chiesa di Smirne: ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 32 (Smirne 15 febbraio 1712).

⁴² Bonaventura Minelli, infatti, si era sempre dimostrato fedele alla causa della Serenissima, soprattutto qualora questa convergesse con i propri interessi mercantili. Egli, inoltre, aveva avuto una breve esperienza come viceconsole di Smirne. ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 2, 20 novembre 1693, 15 novembre 1693; *ibi*, f. 4, 23 agosto 1714; 1 settembre 1714, 4 settembre 1714; ASVe, CSM, I s., b. 429, doc. 174 (4 settembre 1714).

⁴³ Circa il dibattito sulla "nazionalità" del console nell'Europa del Settecento e il legame tra l'esercizio di un ufficio e la sovranità statale che il console era chiamato a rappresentare, si cfr. con: Aglietti, 2011, pp. 47-53.

⁴⁴ ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 4, 12 luglio 1714.

⁴⁵ ASVe, IS, b. 516, Smirne 7 dicembre 1715; ASVe, CSM, I s., b. 429, doc. 174 (9 giugno 1716, 4 settembre 1714 - 25 marzo 1715).

Grazie alla lunga durata della loro missione, i consoli veneziani residenti nei diversi scali dell'Impero ottomano erano al cuore di un sistema complesso d'informazione, tra il loro legame diretto con i Cinque savi alla mercanzia e il Senato, la loro corrispondenza non meno nutrita con il bailo a Costantinopoli e gli scambi trasversali con gli altri consoli. Al servizio degli interessi marciari, i consoli dovevano ugualmente assicurare la propria sussistenza, il tutto facendo riferimento alle differenti autorità di tutela, specialmente nel periodo di conflitto armato. In materia d'informazione, si trovavano dunque al centro di molteplici reti, clientelari come diplomatiche, ufficiali o più personali, e dovevano contare su un groviglio di agenti fatto di rappresentanti della Repubblica e d'informatori occasionali.

I lunghi anni di guerra avevano minato la giurisdizione di questi consolati e l'autorità del console, per quanto riguarda la protezione dei propri sudditi, era ormai debole e oggetto di negoziazione. La corrispondenza ufficiale dei consoli perciò aveva un obiettivo prioritario: ottenere il sostegno dalle altre istituzioni veneziane. Esisteva tuttavia su questo punto una differenza tra la corrispondenza consolare con Venezia e quella con Costantinopoli. Prima di tutto, bisogna tener presente che i consoli veneziani nel Mediterraneo orientale, in realtà, erano collaboratori quasi quotidiani del bailo, data la loro posizione in prima linea a difesa degli interessi marciari di fronte alle istituzioni ottomane. Collaborazione che concerneva principalmente le questioni relative alla protezione dei veneti residenti nell'Impero, e gli affari marittimi e commerciali. Numerose questioni relative alle prerogative consolari finirono per interessare l'ufficio del bailo, essenzialmente quando si trattava di sostenere le ragioni della Repubblica di fronte alla giustizia ottomana. Durante i primi anni del consolato di Francesco Luppazzoli, ad esempio, il console dovette supplicare più volte l'aiuto del bailo affinché ottenesse dalla corte del Sultano dei documenti legali che attestassero l'esenzione fiscale dei sudditi greci di Venezia, emigrati nei porti ottomani per fuggire da una condizione di estrema povertà⁴⁶. In linea con quanto osservato da Jörg Ulbert, l'analisi del rapporto tra il bailo e l'agente consolare conferma quindi che il campo d'intervento del console in epoca moderna fosse spesso in stretta relazione con la sfera diplomatica (Ulbert, 2006).

Per quanto riguarda la corrispondenza con le magistrature di Venezia, e in particolare con i Cinque savi alla mercanzia, la circolazione di informazioni e di documenti legali tra le due rive del Mediterraneo si inseriva in un progetto di

⁴⁶ Alcuni esempi in merito si ritrovano in: ASVe, BaC, b. 117, Smirne 28 settembre 1672, 2 dicembre 1672, 24 aprile 1673, 14 agosto 1673.

crescente istituzionalizzazione delle pratiche di controllo e di identificazione delle merci e delle persone⁴⁷. Un dato in questa direzione è offerto dal crescente invio da parte di Luppazzoli di manifesti di carico, utilizzati come attestati di prova, alla magistratura mercantile veneziana durante gli anni settanta e ottanta del Seicento⁴⁸. Questo traffico di documenti, infatti, si affermò con lo scopo di contrastare le ricorrenti pratiche fraudolente messe in atto dagli ufficiali delle imbarcazioni venete e dagli attori mercantili a loro legati.

Con il precipuo intento di gestire il fenomeno migratorio dei sudditi dei domini marittimi della Serenissima, il console Luppazzoli intrattenne anche una corrispondenza con gli altri agenti o rappresentanti della Repubblica operanti nelle isole greche e del Levante. Con gli altri consoli veneziani nel Mediterraneo orientale, e in particolare con quello di Chios, con il rettore dell'isola di Tinos e con il *provveditor straordinario della Suda*⁴⁹ condivise infatti diverse lettere al fine di studiare e concretizzare congiuntamente valide misure di rimpatrio. Dopo aver scambiato importanti informazioni relative agli spostamenti e alle condizioni sociali dei recenti immigrati, infatti, il console di Smirne collaborò con gli altri rappresentanti della Repubblica per elaborare una strategia che impedisse il passaggio permanente in terra ottomana dei loro sudditi, cosa che avrebbe causato lo spopolamento dell'isola e la mancata coltivazione dei terreni e la lavorazione della seta⁵⁰. La limitata efficacia di questi tentativi, però, portò i consoli a collaborare nuovamente tra loro per scambiarsi informazioni e documenti legali che garantissero condizioni privilegiate anche a questi sudditi greci di Venezia⁵¹.

Luppazzoli, però, fu soprattutto attento alle informazioni che poteva recuperare attraverso una vasta rete di confidenti informali. Egli mobilità infatti le sue reti attraverso il mar Egeo, in special modo quelle afferenti ai suoi legami familiari, per raccogliere informazioni sulla situazione politica e militare nel Mediterraneo orientale. Non è un caso, quindi, se i contributi più decisivi si

⁴⁷ Sul rapporto intrattenuto tra il controllo della mobilità e le procedure d'identificazione si veda in particolare gli studi riuniti in: Moatti - Kaiser (dir.), 2007; Moatti (sous la dir. de), 2004. Si veda anche Smyrnalis, 2005 pp. 69-97.

⁴⁸ Per alcuni esempi si veda: ASVe, CSM, I s., b. 749, Smirne 18 dicembre 1680, 22 luglio 1681, 26 giugno 1684.

⁴⁹ Quella di *provveditor straordinario della Suda* era una carica istituzionale periferica e straordinaria esistente nella fortezza della Suda. Tale figura esercitava la propria autorità in campo civile e militare, ma era dotata di facoltà giurisdizionali più specifiche e meglio definite rispetto ai provveditori *ordinari*.

⁵⁰ ASVe, BaC, b. 116-II, f. 6, Tine 11 novembre 1672, 12 settembre 1673; *ibi*, f. 3, Scio 17 gennaio 1673.

⁵¹ *Ibi*, Scio 29 novembre 1673; ASVe, BaC, b. 117, Smirne 18 maggio 1673.

rivelarono quelli forniti dai figli del console stesso. Il primogenito Carlo, che serviva come cancelliere consolare della comunità olandese a Smirne prima, e veneziana poi⁵²; Gio Antonio, che svolgeva il ruolo di corriere postale e di dragomanno⁵³; e infine l'abate Bartolomeo, religioso che intratteneva corrispondenza con la Congregazione *de propaganda fide*⁵⁴. Nell'agosto del 1673, ad esempio, da Chios il figlio Gio Antonio scrisse una lettera al console di Smirne informandolo della morte del doge e dei recenti movimenti della flotta marcia; in questo modo il console era a conoscenza di un eventuale approssimarsi da parte di un pubblico rappresentante di Venezia⁵⁵. Nel settembre dello stesso anno, sempre da Chios, Carlo informò il padre circa gli spostamenti di un importante ministro ottomano della regione, notizia rilevante per Luppazzoli ai fini della protezione dei sudditi greci della Serenissima⁵⁶. Data la generale tendenza da parte delle famiglie a specializzarsi in una professione (in particolare nelle attività diplomatiche e cancelleresche), e la loro possibilità di rimanere in contatto e raccogliere informazioni pur risiedendo in diversi posti strategici del Mediterraneo, era una prerogativa delle casate fedeli alla causa marcia essere impiegate da parte degli esponenti del governo centrale, un fatto di cui i Luppazzoli erano ben consapevoli. Come evidenzia il lavoro di Gürkan, inoltre, le professioni ricoperte dai figli di Luppazzoli erano strategiche per raccogliere informazioni altrimenti inaccessibili (Gürkan, 2012, pp. 103-108, 119-123, 124-126).

Oltre ai famigliari, Francesco Luppazzoli poté fare anche affidamento su una vasta rete di corrispondenti e di amici. Per un caso importante come la sorveglianza dei traffici delle specie monetarie, il console di Smirne non esitò ad avvalersi di confidenti che lo informassero circa la circolazione di esemplari di monete giudicate sospette. Dall'avamposto di Smirne, punto di congiunzione di numerosi flussi monetari, Francesco Luppazzoli intrattene corrispondenza in particolare con informatori di Livorno e di Genova, che raccolsero e diffusero notizie relative alla produzione e alla distribuzione di zecchini veneziani falsi

⁵² Cfr. per l'incarico di cancelliere olandese ricoperto dal 1669 al 1673: A. H. H. Van der Burgh, *Inventaris*, p. 38. ASVe, BaC, b. 288, LA, 1670, Smirne 1 marzo 1670. Durante questo periodo, tuttavia, redasse anche alcuni atti nella cancelleria del consolato veneziano, come ad esempio si può vedere in *ibi*, b. 113-I, f. 9, Smirne 6 maggio 1670, 18 agosto 1670. Servirà stabilmente come cancelliere veneziano solo dal 1680: ASVe, CSM, I s., b. 749, Smirne 16 dicembre 1680.

⁵³ Vedi nota 30.

⁵⁴ Qualche testimonianza della corrispondenza intrattenuta da Bartolomeo Luppazzoli è conservata in Archivio Storico de Propaganda Fide, *Scritture Originali Riferite nei Congressi*, Smirne, vol. 1, cc. 199r-v (Smirne 28 gennaio 1683), 297r-v (16 aprile 1700).

⁵⁵ ASVe, BaC, b. 117, Smirne 3 agosto 1673.

⁵⁶ *Ibi*, Smirne 2 settembre 1673.

tra i due scali tirrenici e il porto smirniota⁵⁷. Inoltre, la conoscenza del console dei movimenti di navi e flotte barbaresche, grazie alle rivelazioni di un suo confidente, uno schiavo che risiedeva a Tunisi, rappresenta un'ulteriore conferma della possibilità informativa offerta dalla sua rete relazionale informale⁵⁸.

Il console Luppazzoli difficilmente si servì di gente di passaggio, come marinai e capitani, o di reti mercantili veneziane per raccogliere e inoltrare notizie considerate strategiche. Le relazioni tra il console e gli attori commerciali che trafficavano tra Venezia e Smirne, prevalentemente capitani, armatori di mercantili e mercanti stranieri, erano caratterizzate, più frequentemente, da un difficile dialogo⁵⁹. Questi ultimi accusarono il console di abusare della propria autorità a scapito dei loro diritti. I conflitti pecuniari tra queste due parti iniziarono molto presto e durarono per l'intero consolato di Luppazzoli. Un esempio eloquente è dato da Frederik van den Heuvel, mercante olandese residente a Smirne, nonché agente commerciale e figliastro di Jan van Aelst, mercante residente a Venezia⁶⁰. Van den Heuvel accusò infatti più volte il console veneziano di reclamare il pagamento indebito dei diritti consolari, non dovuti secondo il mercante olandese in quanto suddito e protetto della "nazione" fiamminga⁶¹. Criticò poi l'atteggiamento servile di Luppazzoli di fronte alle misure arbitrarie dei ministri ottomani, ritenendolo perciò non in grado di difendere il commercio marciano e i privilegi della sua comunità⁶². Durante tutta la reggenza di Francesco Luppazzoli, diversi mercanti e molti ufficiali dei bastimenti veneti si sentirono ugualmente oppressi dal console. Le recriminazioni furono largamente condivise fra gli attori mercantili, e il console e questi operatori si accusarono frequentemente a vicenda. Anche in questo caso le loro rimostranze furono perlopiù legate ai diritti consolari, i cui criteri di applicazione erano ritenuti ingiusti. Ancora nel 1700 Luppazzoli si lamentò che

⁵⁷ ASVe, BaC, b. 113-I, f. 9, 30 agosto 1670, 13 ottobre 1670; ASVe, SdA, Costantinopoli, b. 154, docc. 105 (Adrianopoli, 8 settembre 1670), 111 (Canal del Mar Negro, 4 Novembre 1670).

⁵⁸ ASVe, BaC, b. 117, Smirne 1 aprile 1675.

⁵⁹ Per uno studio che rappresenti rapporti simili tra il console e la propria comunità mercantile si cfr. con: Allain, 2015.

⁶⁰ *Ibi*, Smirne 4 novembre 1673. Frederik, o Federico come si firmava nelle lettere inviate al bailo, van den Heuvel era stato raccomandato alla protezione del console Luppazzoli dal cardinale veneziano Basadonna. Jan van Aalst, o Gio Vanalst come era conosciuto a Venezia, era presente a Venezia fin dal 1643 e nel 1671 ottenne la cittadinanza veneziana. Cfr.: Gelder, 2009, p. 106. Per l'ottenimento della cittadinanza *de intus et extra* del mercante olandese si veda ASVe, CSM, II s., b. 19, Cittadinanze, f. 3, 16 giugno 1671, 8 luglio 1671.

⁶¹ ASVe, BaC, b. 117, Smirne 16 giugno 1675, 16 agosto 1675, 17 agosto 1675.

⁶² *Ibi*, Smirne 17 marzo 1675.

questi mercanti, definiti ripetutamente «insolenti», reclamassero i privilegi della protezione marcia senza tuttavia voler pagare la dovuta contropartita⁶³. Ben si comprende, quindi, l'esigenza del console di Smirne di collaborare con persone di fiducia per raccogliere e far circolare le notizie più importanti. Per tale ragione spesso inviò i propri figli, in particolare Gio Antonio e Bartolomeo, oppure individui al proprio servizio, come il cancelliere Antonio Galliano o il portalettere Pietro Ghisi, per trasmettere informazioni ai diversi rappresentanti veneziani non solo sotto forma di lettere scritte, ma ugualmente per via orale⁶⁴. Inoltre, nelle poche occasioni Luppazzoli fece affidamento su capitani veneti per trasmettere delle informazioni importanti, la missione ebbe esiti piuttosto negativi. Per questo motivo il console di Smirne avanzò rimproveri al collega di Chios, Balsarini, per aver incaricato semplici abitanti della medesima isola e religiosi, invece che persone di fiducia, di consegnare importanti dispacci pubblici, che andarono perduti⁶⁵. Questo non vuol dire che Luppazzoli escludesse totalmente gli uomini di passaggio come fonte di informazioni, specialmente qualora le notizie riguardassero la sfera commerciale. L'avviso ottenuto dal console da parte di marinai di una barca francese relativa alla cattura di una nave mercantile diretta a Smirne, avvenuta nell'ottobre del 1680 ad opera di corsari tripolini, costituisce a tal proposito un efficace esempio⁶⁶.

In tempo di guerra, la posizione del console, in particolare la sua rete di contatti informale, diventava cruciale per monitorare con grande attenzione i movimenti della flotta e del Grand'Ammiraglio ottomano (*kapudanpaşa*)⁶⁷. Conservati in fondi archivistici assai diversi, come quelli del *Senato* o degli *Inquisitori di Stato*, le lettere del console Luppazzoli attestano la cura con la quale svolse questo compito durante tutta la guerra. Nei suoi dispacci scritti dal 1661 al 1663 e nel biennio 1686-1687 si trovano molte informazioni sui continui movimenti delle truppe e delle navi alleate e nemiche⁶⁸, ottenute soprattutto

⁶³ ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, 23 luglio 1700; *ibi*, I s., b. 749, Smirne 8 agosto 1700.

⁶⁴ ASVe, BaC, b. 113-I, f. 9, Smirne 15 ottobre 1670; *ibi*, b. 117, Smirne 2 settembre 1673; *ibi*, b. 119-II, f. 8, Smirne 12 settembre 1680, 27 maggio 1681, 4 giugno 1681. L'invio di una «persona fedele» per trasmettere informazioni particolarmente importanti era talvolta sollecitato anche dal bailo stesso: *ibi*, b. 118, f. 28, 10 marzo 1681.

⁶⁵ *Ibi*, b. 117, Smirne 28 luglio 1673.

⁶⁶ *Ibi*, b. 119-II, f. 8, Smirne 25 ottobre 1680.

⁶⁷ Su temi simili si cft.: Pialoux, 2015.

⁶⁸ Esempi dell'evoluzione dei movimenti delle flotte che il futuro console annotava nel 1661-1663: flotta ottomana che passa per Metellino, Tenedo e Dardanelli (ASVe, SdC, Sedi diverse, f. 1, Smirne 25 ottobre 1662); l'armata veneziana che passa per Milo e poi per Corfù (*ibi*, 19 maggio 1663).

grazie ai suoi confidenti che risiedevano a Chios e a Smirne⁶⁹. Questi dispacci testimoniano, tuttavia, non solo il continuo tentativo di far conoscere al Senato e ai capitani marciiani l'itinerario delle flotte veneziana e ottomana, ma anche la situazione sanitaria e le inquietudini delle truppe nemiche e della popolazione ottomana locale⁷⁰. Venezia poteva quindi trarre profitto da queste ultime notizie, dato che esse potevano mettere in discussione le sorti della guerra.

Francesco Luppazzoli non mancò di sottolineare la propria zelante fedeltà alla Serenissima nei suoi dispacci. Sperava d'ottenere infine una ricompensa per i suoi duraturi servigi e per quelli dei figli. In effetti nel 1681, dopo cinquantquattro anni al servizio della Repubblica, il console veneziano lamentò per l'ennesima volta la propria difficile condizione economica⁷¹. Nonostante fosse stato per tanto tempo utile alla causa marciiana all'estero, Luppazzoli non riceveva altre gratificazioni o emolumenti al di fuori dei diritti riscossi sulle merci imbarcate nelle navi venete. Con queste risorse il console aveva dovuto frequentemente far fronte a ingenti spese per difendere i sudditi veneti dalle intromissioni delle autorità ottomane locali, oltre ai costosi donativi di rappresentanza dovuti al kapudanpaşa. Già da un decennio, inoltre, Luppazzoli affermava di aver richiesto l'incarico consolare con il fine di «sovenir me stesso e Casa mia», e non per portare la propria famiglia in rovina⁷². Dispaccio dopo dispaccio, come era tipico dei consoli dell'epoca, Francesco supplicò una rendita e che la sua carica fosse trasmissibile ai figli, richiamando i suoi servigi, cercando di dimostrare la sua utilità. Le lettere del console permettono ugualmente di illustrare la sua capacità di procurarsi delle informazioni prioritarie e, pertanto, di sottolineare il suo zelo di fronte alle autorità marciane. Francesco oltrepassò il suo ruolo d'informatore per prendere delle iniziative che stimava utili, come dare consigli, sperando di essere ricompensato. Nel tentativo di difendere i sudditi veneti provenienti dai domini marittimi, infatti, il console di Smirne cercò non solo di informare il bailo e gli altri rappresentati marciiani del flusso migratorio crescente, ma prese anche l'iniziativa opponendo una strenua resistenza alle ingerenze dei ministri ottomani e sollecitando il residente a Costantinopoli per ottenere un decreto imperiale a favore degli immigrati veneti⁷³. Questo processo di comunicazione e

⁶⁹ Si vedano le note n. 18 e 22.

⁷⁰ ASVe, *SdC*, Sedi diverse, f. 1, doc. 83 (Smirne 30 giugno 1663); ASVe, *IS*, b. 517, Tine 1686, 8 marzo 1686, 20 aprile 1686.

⁷¹ ASVe, *CSM*, I s., b. 749, Smirne 15 giugno 1681.

⁷² ASVe, *BaC*, b. 113-I, f. 9, Smirne 8 maggio 1671.

⁷³ ASVe, *BaC*, b. 117, Smirne 1 aprile 1672; ASVe, *SdA*, Costantinopoli, r. 156, doc. 28 (Adrianopoli 28 marzo 1672).

di valorizzazione della propria attività informativa rientrava quindi in una più ampia strategia di ascesa sociale individuale e, all'occorrenza, familiare. La disponibilità dell'intera famiglia a contribuire al successo e ai rischi di un membro rifletteva il loro desiderio di trarre un profitto collettivo dal patrocinio della Serenissima⁷⁴.

Il figlio Gio Antonio, che riuscì a ottenere la successione all'incarico consolare, seguì in parte il suo esempio, soprattutto sfruttando la corrispondenza familiare. Ma si mostrò più docile e meno aggressivo con gli attori mercantili e marittimi che trafficavano tra Smirne e Venezia. Nel processo informativo che precedette la sua conferma nell'incarico consolare, infatti, i capitani, i mercanti e tutti coloro che da Venezia avevano corrispondenza commerciale con lo scalo smirniota sostennero la candidatura di Gio Antonio⁷⁵. Inoltre, al fine di favorire il commercio marciando, che aveva temporaneamente acquistato importanti quote nel mercato smirniota, incoraggiò le pratiche di frode e di contrabbando. Diverse lettere del successivo console, Giacomo Pilarinò, e del bailo Mocenigo testimoniano infatti le ricorrenti omissioni e collusioni nelle pratiche fraudolente da parte della famiglia Luppazzoli nella gestione degli affari consolari⁷⁶. L'abuso delle reti mercantili, sfociato in vere e proprie attività illecite, causò la mancata riconferma di Gio Antonio nell'incarico consolare⁷⁷.

Nei dispacci di Francesco Luppazzoli prima, e in quelli del figlio Gio Antonio poi, si possono scorgere fondamentalmente due tipi di informazione: quelle di ordine generale, ovvero di tipo politico e militare, e quelle relative al movimento di persone e imbarcazioni nella regione di Smirne⁷⁸. Se è vero che la maggior parte della corrispondenza consolare ebbe lo scopo di far circolare quest'ultimo tipo di informazioni, notizie d'interesse strategico furono ugualmente comunicate dal console. Nel 1681, per esempio, il bailo si rivolse al console di Smirne per sollecitarlo a tenerlo al corrente dei viaggi e delle operazioni intraprese dal *kapudanpaşa*⁷⁹. Numerose furono inoltre le esortazioni del residente a Costantinopoli affinché Luppazzoli lo informasse

⁷⁴ Sulla relazione tra reti diplomatiche e strategie familiari si veda il numero 6, volume 14 del 2010 del *Journal of Early Modern History* dedicato alle reti degli ambasciatori italiani nell'Europa della prima età moderna, e in particolare: Fletcher, 2010; DeSilva, 2010.

⁷⁵ CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, 1 giugno 1708.

⁷⁶ ASVe, BaC, b. 129, f. 4, docc. 11 (Smirne, 24 giugno 1710), 13 (Smirne, 25 giugno 1710); ASVe, CSM, II s., b. 33, Smirne, f. 3, 15 giugno 1710; *ibi*, f. 4, 7 agosto 1710.

⁷⁷ *Ibi*, 17 maggio 1710; f. 4, 23 luglio 1710.

⁷⁸ Sulle diverse qualità dell'informazione consolare si cfr.: Petitjean, 2012, pp. 226–231.

⁷⁹ ASVe, BaC, b. 118, f. 28, Vigne di Pera 13 giugno 1681.

sulle novità relative alla chiesa di Smirne, il cui giuspatronato all'epoca era conteso tra il console marciano e quello olandese⁸⁰. Oltre a ciò, come già detto, la situazione di conflitto armato tra la Serenissima e la Porta portava i consoli a trasmettere soprattutto informazioni d'ordine strategico e militare⁸¹.

Infine, data la necessità della Repubblica, appena uscita da una situazione di crisi e di guerra, di ottenere notizie utili alla difesa dei propri interessi strategici nel Mediterraneo orientale, si può considerare che gli esponenti del governo centrale, nel nominare un console in Levante, avessero quindi volutamente assunto non solo l'individuo, ma anche tutta la sua rete personale.

4. Il consolato di Giacomo Pilarinò

La rete di corrispondenti del console Pilarinò (1710-1714) sembra essere stata molto più limitata. Dall'analisi delle testimonianze, sia dirette sia indirette, sembrerebbe che tra i canali ufficiali il console facesse riferimento prevalentemente al bailo e alle autorità del governo centrale, non intrattenendo perciò relazioni con gli altri consoli veneziani o con altre magistrature marciane attive nel Mediterraneo orientale, fatta eccezione per il viceconsole di Chios che era sottoposto alla giurisdizione del consolato stesso⁸². Anche per quanto riguarda la sua rete informale sembra che Pilarinò, non avendo a disposizione una rete familiare, scambiasse informazioni solo con "confidenti" che risiedevano nel porto di Smirne o comunque sotto la sua autorità. Al fine di ottenere notizie relative alle pratiche fraudolente di operatori che agivano sotto la bandiera di San Marco, ad esempio, il console fece prevalentemente uso dei propri «ministri», i quali dalla dogana vigilavano sul movimento di uomini e merci⁸³.

Particolarmente apprezzata fu tuttavia la sua attività informativa circa la situazione sanitaria dei porti e dei territori del Sultano, notizie utili ai Provveditori alla Sanità al fine di reagire in caso di allerta epidemica⁸⁴. Come testimoniano le patenti che il console rilasciò ai capitani delle navi dirette a Venezia qualora nella regione ci fosse il sospetto di contagio di peste, una delle

⁸⁰ Alcuni esempi in: *ibi*, Vigne di Pera, 19 novembre 1680, 13 dicembre 1680, 24 febbraio 1680 *more veneto*.

⁸¹ Vedi note nn. 68-70.

⁸² ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 31 (Smirne, 5 ottobre 1710).

⁸³ *Ibi*, docc. 14 (Smirne, 2 luglio 1710), 35 (Smirne, 25 novembre 1710).

⁸⁴ Sulla relazione tra informazione sanitaria e funzione consolare si veda: G. Calafat, "La contagion des rumeurs", 99-119.

missioni d'informazione del console consisteva appunto nell'identificare le navi a rischio contagio⁸⁵. È inoltre interessante notare che, dall'esame della documentazione ancora conservata e relativa al consolato di Smirne, non sono rintracciabili altre patenti sanitarie emesse durante il periodo precedente, a meno che queste non siano andate perdute sia nella corrispondenza consolare sia nella cancelleria del bailo. Si potrebbe ipotizzare che queste patenti non siano mai state emesse quando nella carica di console c'era un membro della famiglia Luppazzoli. Ciò potrebbe quindi testimoniare il contributo di questa "nuova generazione" di consoli veneziani in Levante, sollecitata dalle magistrature sanitarie centrali, alla maggiore istituzionalizzazione delle pratiche di controllo e il legame crescente tra la circolazione di uomini di mare e questo tipo di certificati scritti nel Mediterraneo orientale⁸⁶.

Ma la funzione consolare interpretata da Pilarinò non si limitava alla sola vigilanza epidemica: la sua corrispondenza e i suoi dispacci, per le informazioni che comunicava ai rappresentanti veneziani di riferimento e per le relazioni che intratteneva con le magistrature sanitarie di Venezia, potevano contribuire a certe forme di collaborazione e di convergenza istituzionale in materia di identificazione. Pilarinò, in particolare, spesso accompagnò il rilascio delle "fedi" di sanità con la propria sottoscrizione ai manifesti di carico, in modo tale che il controllo di questi certificati permettesse di contrastare più efficacemente frodi e contrabbando⁸⁷. Inoltre, per informare ulteriormente sulla reputazione igienica del proprio luogo di residenza e per proteggere il commercio e la navigazione, i suoi zelanti dispacci servivano frequentemente a far circolare i rumori circa il contagio che le patenti di sanità invece non attestavano. Nel maggio del 1712, ad esempio, il console si affrettò a inviare dispacci al bailo e a Venezia informando che, nonostante avesse da pochi giorni rilasciato delle fedi a navi mercantili dirette a Venezia, queste potevano essere comunque contagiate dal morbo. I sintomi, originariamente presenti solo nell'isola di Chios, si erano infatti improvvisamente diffusi in alcuni angoli della città e per tale ragione i certificati consolari perdettero di valore⁸⁸. Le lettere inviate dal

⁸⁵ Qualche esempio in: ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 45 (Smirne, 24 maggio 1712); *ibi*, b. 323-I, 9 aprile 1713, 12 maggio 1713. Come rivelato da Assereto, 2011, pp. 20-22 le procedure relative alle patenti o fedi di sanità a Genova apparivano già consolidate prima della metà del Cinquecento.

⁸⁶ Sempre Assereto attesta la presenza di una patente rilasciata dal console genovese a Smirne, Sinibaldo Fieschi, nel 1671. Cfr. *Ibidem*, pp. 144-45, nota n. 113.

⁸⁷ ASVe, BaC, b. 129, f. 4, doc. 28 (Smirne, 20 settembre 1710), 32 (Smirne, 15 febbraio 1712), 36 (Smirne, 14 marzo 1712).

⁸⁸ *Ibi*, doc. 45 (Smirne, 24 maggio 1712).

console Pilarinò, tra il 1710 e il 1715, erano caratterizzate perciò da una semplice “informazione di scala”, ossia un’informazione marittima e portuale legata alla dimensione mercantile e che risultava dall’osservazione della gente di passaggio e delle navi. Tuttavia, questo non impedì al console marciano di allertare il bailo quando, nel 1711, nella città di Smirne circolavano notizie sempre crescenti circa un probabile intervento armato da parte della flotta del sultano per riconquistare la Morea⁸⁹.

Infine, per quanto riguarda la relazione di Pilarinò con le reti mercantili attive tra Venezia e Smirne, sembra che anche questo console non intrattenesse delle durature corrispondenze con gli attori mercantili lì residenti. Fin dall’inizio del suo consolato, infatti, si crearono tensioni con questi operatori per ragioni legate, ancora una volta, alla riscossione dei diritti consolari. Pilarinò informò subito il bailo che a tal proposito sarebbero presto arrivate diverse proteste circa il suo operato, anche per mezzo di lettere di amici e corrispondenti degli interessati al commercio con Smirne che lo avrebbero calunniato. Lo pregò tuttavia di aver fede nel suo «giusto e disapassionato» operato⁹⁰. Anche i mercanti non veneti di Smirne si dimostrarono ben presto ostili al modo d’agire del nuovo console. Il caso più evidente è quello della vertenza che il console ebbe con gli armeni che risiedevano sul posto, lite sorta nel 1712 per il traffico fraudolento di monete d’oro provenienti da Venezia⁹¹. Questi mercanti furono inoltre fomentati anche da Lanfranco Giovi, console genovese di Smirne, da Zuane Lazarovich, capitano di un mercantile veneto, e soprattutto dai membri della famiglia Luppazzoli, che non avevano accettato la sostituzione nell’incarico consolare, tanto da ostacolare frequentemente i corrieri rivolti al console stesso⁹². Eppure, la corrispondenza con i mercanti non fu del tutta aliena nella rete di Pilarinò. Aver ricevuto da parte di un «amico» mercante di Messina alcune lettere contenenti un catalogo di bastimenti veneti arrestati e condotti nel porto siciliano e i conseguenti ordini dei Cinque savi alla mercanzia diretti al console di quel porto, a loro volta poi diligentemente inoltrate da Pilarinò al bailo, ne costituisce un efficace esempio⁹³.

5. Conclusioni

⁸⁹ *Ibi*, doc. 19 (Smirne, 1 settembre 1711).

⁹⁰ *Ibi*, doc. n.n. (Smirne, 9 aprile 1710).

⁹¹ *Ibi*, docc. 48 (Smirne, 4 luglio 1712), 51 (Smirne, 27 luglio 1712); ASVe, *SdA*, Costantinopoli, b. 171, doc. 132 (Pera, 7 marzo 1713).

⁹² *Ibi*, docc. 8 (Smirne, 27 maggio 1710), 53 (Smirne, 22 agosto 1712), 60 (Smirne, 29 ottobre 1712).

⁹³ *Ibi*, doc. 14 (Smirne, 27 luglio 1711).

Gli agenti che avevano contribuito al servizio spionistico durante le guerre con il Sultano, grazie soprattutto al loro facile accesso a informazioni e contatti strategici, e che avevano dimostrato fedeltà alla causa della Serenissima, erano avvantaggiati nell'essere nominati come consoli veneziani nei territori ottomani. Ciò mostra come il governo marciano, con l'intenzione di anticipare le conseguenze del ritorno dei propri rappresentanti diplomatici e degli attori mercantili e marittimi veneti nel Mediterraneo orientale, si fosse adeguato alle mutate circostanze e avesse promosso degli agenti con legami personali locali ad incarichi istituzionali con il fine di riunire e trasmettere delle informazioni strategiche. Tra i fattori che potevano determinare la scelta dei consoli si potrebbe includere inoltre la mancanza, nei porti del Levante ottomano, di sudditi veneti adeguati all'incarico.

Dallo studio di una corrispondenza consolare che metteva in relazione stretta agenti della diplomazia e agenti dello spionaggio emerge che i consoli, nelle fasi di conflitto con le autorità locali, si mostravano come difensori della loro "nazione", talvolta reclamando anche il supporto del bailo a Costantinopoli. Inoltre, l'appoggio di una vasta rete di corrispondenza ufficiale e di relazioni di parentela si dimostra essere un fattore chiave nel mondo dei consoli veneziani di fine Seicento, in cui numerose erano le occasioni di informare sulle manovre delle flotte militari.

I consolati marciati nell'Impero ottomano, e in particolar modo quelli di Smirne, tra il Sei e Settecento si rivelano essere una buona rappresentazione del difficile passaggio da rappresentanti di mercanti a servitori delle istituzioni statali. Il rifiuto di collaborare di buona parte dei membri mercantili che trafficavano tra Venezia e Smirne, così come gli sforzi di autonomia dei consoli testimoniano senza alcun dubbio un lento cambiamento di funzioni. I consoli avevano inoltre tutto l'interesse a ben servire i rappresentanti pubblici veneziani e le loro ambizioni poiché queste coinvolgevano spesso i propri interessi. Certamente si trattava per loro anche di valorizzare le proprie azioni, presentandole come estremamente utili alla causa marciana, al fine di ottenere una ricompensa che tardava ad arrivare. Questo servizio, lontano, passava essenzialmente dalla loro corrispondenza, la quale diventava così uno strumento per promuovere la propria strategia di ascesa sociale. Similmente ai casi proposti da Monique O'Connell per il tardo medioevo (O'Connell, 2009), l'analisi di queste reti consolari conferma quindi che le relazioni personali locali, intrattenute dai consoli veneziani al fine di consolidare la propria posizione sociale, avevano una rilevante importanza nella difesa e nella promozione degli interessi del governo centrale, specialmente all'indomani

della fine di conflitti armati come quello della contesa di Candia e della guerra di Morea.

Oltre a ciò, se nel primo caso, quello della famiglia Luppazzoli, la rete consolare aveva definito un'informazione caratterizzata anche da notizie militarmente e politicamente strategiche per la regione, nel caso del console Pilarinò il contenuto della corrispondenza era puntualmente correlato alla sola congiuntura regionale. La scelta di Pilarinò prima, e di Minelli poi, oltre a segnare la fine di un periodo che aveva visto premiato chi aveva svolto attività di spionaggio durante i conflitti, dimostra la progressiva ridefinizione degli interessi consolari verso la sfera più prettamente economica. Questo cambiamento, infatti, fu in sintonia con la lenta ma progressiva ripresa delle attività funzionali al commercio e alla navigazione, soprattutto nel Mediterraneo, che caratterizzò il Settecento veneziano⁹⁴. Infine, si può constatare che tra Sei e Settecento nell'assegnazione dell'incarico consolare in Levante ci fosse stato il passaggio da sudditi di origine straniera, caratterizzati prevalentemente da strette relazioni famigliari all'interno dell'Impero ottomano, a sudditi della Serenissima, i quali non avevano legami locali che potessero influire sulle loro scelte economiche, intese quest'ultime in termini di tutela dei propri interessi.

6. Bibliografia

- Aglietti, Marcella (2012) *L'istituto consolare tra Sette e Ottocento*. Pisa: ETS.
- (2011) 'The consular institution between war and commerce, state and nation: Comparative examples in eighteenth-century Europe', in Alimento Antonella (edited by) *War, Trade and Neutrality. Europe and the Mediterranean in the seventeenth and eighteenth centuries*. Milano: Franco Angeli, pp. 41-54.
- Aglietti, Marcella - Herrero Sánchez, Manuel - Zamora Rodríguez, Francisco (coords.) (2013) *Los cónsules de extranjeros en la Edad Moderna y a principios de la Edad Contemporánea*. Aranjuez, Madrid: Doce Calles.
- Allain, Thierry (2015) 'L'information comme instrument de combat. Le consulat de Jacob van Dam à Smyrne (1668-1688)', in Marzagalli Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information (XVI-XXe siècle)*. Paris: Classiques Garnier, pp. 81-98.

⁹⁴ Sulla ripresa delle attività commerciali e di navigazione si vedano le tesi ormai consolidate di Costantini, 2004 e Tucci, 1960.

- Assereto, Giovanni (2011) *“Per la comune salvezza dal morbo contagioso”*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Calafat, Guillaume (2015). ‘La contagion des rumeurs. Information consulaire, santé et rivalité commerciale des ports francs (Livourne, Marseille et Gênes, 1670-1690)’, in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d’information (XVI-XXe siècle)*. Paris, Classiques Garnier, pp. 99-119.
- Candiani, Guido (2012) *Dalla galea alla nave di linea*. Novi Ligure: Città del silenzio.
- Costantini, Massimo (2004) *Porto navi e traffici a Venezia*. Venezia: Marsilio.
- DeSilva, Jennifer Mara (2010) ‘Official and Unofficial Diplomacy between Rome and Bologna: the de’ Grassi Family under Pope Julius II, 1503-1513’, *Journal of Early Modern History*, 14 (6), 1 January, pp. 535-557.
- Faivre D’Arcier, Amaury (2007) *Les oubliés de la liberté*. Paris - Bruxelles: Direction des Archives du Ministère des Affaires étrangères - Peter Lang.
- Fletcher, Catherine (2010) ‘War, Diplomacy and Social Mobility: The Casali Family in the Service of Henry VIII’, *Journal of Early Modern History*, 14 (6), 1 gennaio, pp. 559-578.
- Gelder, Maartje van (2009) *Trading Places*. Leiden-Boston: Brill.
- Gürkan, Emrah Safa (2012) *Espionage in the XVI century Mediterranean*. Ph. D. Thesis, Georgetown University.
- Hopf, Karl (1873) *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connues*. Berlin: Librairie de Weidmann.
- Isom-Verhaaren, Christine (2004) ‘Shifting Identities: Foreign State Servants in France and the Ottoman Empire’, *Journal of Early Modern History*, 8 (1), 1 April, pp. 109-134.
- Luca, Cristian (2008) ‘Contributi alla biografia dei medici Jacopo Pylarino (1659-1718) e Bartolomeo Ferrati (?-1738)’, in Cristea, Ovidiu - Lazăr, Gheorghe (edited by) *Vocația istoriei. Prinos profesorului Șerban Papacostea*. Brăila: Istros Publishing House of the Brăila’s Museum, pp. 635-652.
- (2011) ‘The Dynamics of Commercial Activity in the Ottoman Port of Durazzo during the Consulate of Zorzi (Giorgio) Cumano (1699-1702)’, in Denzel, Markus A.- de Vries, Jan - Robinson Rössner, Philipp (edited by) *Small is Beautiful? Interlopers and Smaller Trading Nations in the Pre-industrial Period*. Stuttgart: Franz Steiner Verlag, pp. 178-200.

- Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) (2015) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information*. Paris: Classiques Garnier. (Les Méditerranées, 7).
- Mauro, Frédéric (1999) 'Merchant Communities, 1350-1750', in Tracy, James D. (edited by) *The Rise of Merchant Empires: Long-Distance Trade in the Early Modern World, 1350–1750*. Cambridge: Cambridge University Press, pp. 255-286.
- Moatti, Claude - Kaiser, Wolfgang (sous la dir. de) (2007) *Gens de passage en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne: procédures de contrôle et d'identification*. Paris: Maisonneuve & Larose, (L'atelier méditerranéen)
- Moatti, Claudia (sous la dir. de) (2004) *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne*. Rome: Ecole Française de Rome.
- Muazzo, E. (1969) 'Το βενετικό προξενείο Κρήτης επί τουρκοκρατίας. Ανέκδοτα έγγραφα (1672-1682) / Il consolato veneto in Creta durante la dominazione turca. Documenti inediti (1672-1682)', *Thesaurismata*, 6, pp. 237-256.
- O'Connel, Monique (2009) *Men of empire. Power and negotiation in Venice's maritime State*. Baltimore: The John Hopkins University Press
- Olson, Merlijn (2014) *Brought under the law of the land: the history, demography and geography of crossculturalism in early modern Izmir, and the Köprülü Project of 1678*, Ph.D. diss., Leiden University.
- Pedani, Maria Pia (2007) 'Consoli veneziani nei porti del Mediterraneo in età moderna', in Cancila, Rossella (a cura di) *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII), vol. 1*. Palermo: Associazione Mediterranea, pp. 175-205.
- (2006) 'Venetian Consuls in Egypt and Syria in the Ottoman Age', *Mediterranean World*, 18, pp. 7-21.
- Petitjean, Johann (2012) 'Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)', *Cahiers de la Méditerranée*, 85, pp. 215–232.
- Petti Balbi, Giovanna (a cura di) (2001) *Comunità forestiere e «nationes» nell'Europa dei secoli XIII-XVI*. Napoli: GISEM Liguori.
- Pialoux, Albane (2015) 'Les consuls de l'État ecclésiastique au XVIIIe siècle, au cœur du dispositif d'information de la France à Rome', in Marzagalli, Silvia (sous la dir. de) *Les consuls en Méditerranée, agents d'information (XVI-XXe siècle)*. Paris: Classiques Garnier, pp. 159-178.

Poumarède, Géraud (2007) 'Venise et la défense de ses territoires d'outre-mer, XVIe-XVIIe siècles', *Dix-septième siècle*, 229, pp. 613-626.

Slot, Ben J. (1982) *Archipelagus Turbatus*, I. Istanbul: Nederlands historisch-archaeologisch instituut.

Smyrnelis, Marie-Carmen (2005) *Une société hors de soi*. Paris: Peeters.

Torre, Luigi (1898) *Scrittori monferrini*. Casale Monferrato: Tip. editrice G. Pane.

Trampus, Antonio (s.d.) 'La formazione del diritto consolare moderno a Venezia e nelle Province Unite tra Seicento e Settecento', *Rivista di storia del diritto italiano*, 67, pp. 288-319.

Tucci, Ugo (2007) 'Jacopo Pilarino pioniere dell'innesto del vaiolo', *Thesaurismata*, 37, pp. 421-434.

— (1960) 'La marina mercantile veneziana nel Settecento', *Bollettino di Storia della Società e dello Stato Veneziano*, 2, pp. 155-200.

Ulbert, Jörg (2006) 'Introduction. La fonction consulaire à l'époque moderne: définition, état des connaissances et perspectives de recherche', in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 9-20.

Ulbert, Jörg (2006b). 'Les services consulaires prussiens au XVIIIe siècle in Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes, pp. 317-332.

Ulbert, Jörg - Le Bouëdec, Gérard (sous la dir. de) (2006) *La fonction consulaire à l'époque moderne. L'affirmation d'une institution économique et politique (1500-1800)*, Histoire. Rennes: Presses universitaires de Rennes.

Ulbert, Jörg - Prijac, Lukian (sous la dir. de) (2010) *Consuls et services consulaires au XIXe siècle*. Hambourg: Dobu Verlag.

Van der Burgh, A.H.H. (1882) *Inventaris van het Archief van de Directie van de Levantse Handel en de Navigatie in de Middellandse Zee (1614) 1625-1826 (1828)*. The Hague: Nationaal Archief.

Venezia e la difesa del Levante. Da Lepanto a Candia 1570-1670 (1986), San Giovanni Lupatoto: Arsenale Editrice.

Viggiano, Alfredo (1998) *Lo specchio della Repubblica*. Caselle di Sommacampagna (Vr): Cierre.

Wilson, Bronwen (2013) 'Francesco Lupazzolo's Isolario (1638): the Aegean Archipelago and Early Modern Historical Anthropology', in De Maria, Blake - Frank, Mary (edited by) *Reflections on Renaissance Venice: A Celebration of Patricia Fortini Brown*. Milan: Five Continents, pp. 187-199.

7. Curriculum vitae

Dottorando in Storia Moderna presso l'Università degli Studi di Milano <<https://unimi.academia.edu/UmbertoSignori>>; umberto.signori@unimi.it
Laurea triennale nel 2010 in Storia presso l'Università degli Studi di Padova con una tesi intitolata *L'Interdetto di Venezia del 1606. Storia, protagonisti e conseguenze*.
Il titolo magistrale nel 2014 in Scienze Storiche presso il medesimo ateneo proponendo uno studio sulla comunità veneziana a Smirne fra '600 e '700, con particolare attenzione al dibattito sugli scambi interculturali in età moderna.
Attualmente è titolare di una borsa di Dottorato in Storia, cultura e teorie della società e delle istituzioni presso l'Università degli Studi di Milano. Con il suo progetto, intitolato *Informare e proteggere. I consoli veneti nell'Impero ottomano tra Sei e Settecento*, in particolare intende indagare la funzione diplomatica svolta dagli agenti consolari nel Mediterraneo orientale in epoca moderna e la protezione che questi consoli garantivano alla propria *nazione* in un territorio sotto la giurisdizione del sultano.

